

CULTURE E SOCIETÀ

**A Soletta con
 Andrea Bianchetti
 e Fabio Andina**

Pagina 12

Giornate letterarie di Soletta / Incontriamo Fabio Andina e Andrea Bianchetti

Dello scrivere e del pubblicare

Dalla passione per la scrittura alla difficoltà nel trovare una casa editrice, le storie di due giovani autori ticinesi raccolte al festival svizzero di letteratura

di Elena Spoerl-Vögli

«I libri sono nutrimento» ha esordito la presidente del Consiglio nazionale Marina Carobbio Guscetti nel suo discorso d'apertura giovedì sera alle Giornate letterarie di Soletta. Nutrimento per chi legge, s'intende. Ma i libri nutrono anche chi li scrive? Al festival svizzero di letteratura, giunto alla 41ª edizione, incontro due giovani autori ticinesi. Fabio Andina, nato nel 1972, è al suo secondo romanzo: dopo 'Venirne fuori' (ADV, 2016), nel 2018 ha pubblicato 'La pozza del Felice', edito da Rubbettino, che gli è valso il premio Terra Nova della fondazione Schiller. Andrea Bianchetti, classe 1984, è poeta: dopo due prime raccolte (Alla Chiara Fonte editore), nel 2013 per Anaedizioni ha pubblicato 'Carneficine' e quest'anno per le Edizioni Sottoscala, 'Gratosoglio'.

È vero che il secondo libro conferma e in qualche modo consacra passione e talento?

Andina - Le bozze dei miei due romanzi sono nate di getto in baita a Leontica. Hanno poi imboccato strade completamente diverse: il primo è stato pubblicato grossomodo così come lo avevo scritto, mentre 'La pozza del Felice' dopo due anni di riscrittura. Sono romanzi diversi tra loro per lo stile letterario e le tematiche. Il primo ha fatto da apripista nel mondo letterario, il secondo ha trovato porte già aperte. Passione per lo scrivere, sì, ma anche tenacia e non da ultimo sacrificio: ore e ore seduto davanti a un monitor a scrivere migliaia di pagine che per la maggioranza finiranno dimenticate sul fondo del cassetto.

Bianchetti - Non credo. Un libro è un'opera d'arte e quello che conta non è quanti libri si scrivono ma è forse la qualità, l'onestà. Ci sono autori che hanno scritto trenta libri senza azzeccarne uno, autori che ne hanno scritto uno, ma un capolavoro. Ovviamente l'artista non smette mai di lavorare tra le proprie mura, ma può decidere cosa pubblicare, cosa no. Al giorno d'oggi sembriamo tutti preda di una frenesia da pubblicazione che non fa bene, e di



Fabio Andina (a sinistra) e Andrea Bianchetti

KEYSTONE

questo ne sono certo, alla qualità dell'arte, in particolare della poesia.

Cosa significa ricevere un riconoscimento?

Andina - Parlavo prima di porte che si aprono. Il Premio Terra Nova è un portone: l'editore Rotpunkt di Zurigo si è fatto avanti e ha comperato i diritti di traduzione de 'La pozza del Felice', che presto verrà pubblicato in tedesco. Inoltre ho ricevuto ulteriori inviti a letture e a festival letterari, in Svizzera e in Italia. Perché succede tutto a valanga. Da cosa nasce cosa. Fai una lettura e incontri un giornalista. Poi l'articolo esce, lo legge qualcuno che organizza festival letterari, si interessa e ti chiama, e così via. Mi

seno fortunato, da dicembre sta succedendo così.

Bianchetti - È sicuramente importante per un autore, un artista ricevere un riconoscimento ufficiale: significa infondere sicurezza, stabilità, serietà. Detto ciò però non sempre un riconoscimento è indizio di qualità artistica. La qualità artistica è dettata dal sacrificio, dalla dedizione, dall'ossessione e soprattutto dall'onestà verso sé stessi e il lettore.

Ed essere invitato a Soletta?

Andina - Una bellissima soddisfazione e un'opportunità per farmi conoscere anche al Nord delle Alpi e per fare incontri importanti. Sono occasioni da vi-

vere in fondo, gustarle, per poi metterle in tasca che sicuramente verranno buone nel futuro.

Bianchetti - Le giornate letterarie di Soletta sono un'ottima esperienza per conoscere meglio la letteratura svizzera, per misurarsi con altre culture, altri autori svizzeri e internazionali e di rimando di misurare, vagliare il proprio lavoro, le proprie idee, i propri fantasmi.

Già prepara il prossimo libro?

Andina - Come dicevo prima, il cassetto è pieno di bozze e la necessità e la voglia di scrivere non mi mancano. Qualcosa bolle in pentola, a fuoco lento. Ma non voglio dire di più.

Bianchetti - Sto pensando da un po' di tempo di pubblicare un libro, sempre di poesie, sulla scuola; in particolare la scuola professionale, realtà che conosco bene lavorandoci da molti anni. Spesso la scuola professionale è considerata dal Ticino una scuola di serie B, ma le cose stanno fortunatamente cambiando.

Quali difficoltà ha incontrato nello scrivere?

Andina - Per me scrivere è una passione che va avanti oramai da più di vent'anni. È la necessità di mettere nero su bianco storie che altrimenti mi tormenterebbero, ronzandomi in testa giorno e notte.

Bianchetti - Dipende dai tempi. A volte è più semplice, a volte è più complesso. Gratosoglio è un lavoro molto intimo che ha esaurito a più riprese la mia emotività, mi ha come svuotato, spezzato, lasciandomi poche speranze addosso.

E nel pubblicare?

Andina - Trovare un editore che decide di pubblicarti è un lavoro. Tolte le parentesi fortunate, ho passato anni di frustrazioni. Le storie nel cassetto crescevano e nessun editore mi rispondeva positivamente. Quelli che rispondevano proponevano contratti bizzarri del tipo "pubblichiamo mille copie, tu ne paghi la metà...". Insomma, mi rispondevano solamente quegli editori che pubblicano a pagamento. Per me nel lavoro del trovare un editore c'è anche quello: dire di no a chi mi chiede soldi per pubblicare qualcosa che ho scritto. Non farsi ingolosire da strane proposte ma rimanere con i piedi per terra. Scrivere e ancora scrivere che poi da cosa nasce cosa. Scrivere e non disperare e vivere nell'attesa della telefonata di un giornalista, di un editore. La vita dello scrittore è fatta così.

Bianchetti - Pubblicare è ancora più difficile. Spesso le case editrici scommettono poco sui giovani autori, o si accontentano di un cognome o della raccomandazione di un nome importante. A risentirne alla fine è la qualità dei lavori, mi sembra. Per fortuna esistono ancora piccoli editori, come le edizioni Sottoscala, che continuano a scommettere sull'opera in sé, su giovani, e meno giovani autori, anche sconosciuti. Senza di loro non esisterebbe neanche la cosiddetta cultura alternativa grazie alla quale si mantiene viva una preziosa alterità culturale. L'arte d'altronde dovrebbe, almeno, se non opporsi, fare resistenza.